

Florian Mussnug (UCL)

***Speculazioni ecologiche:  
impegno e retrotopia nel romanzo italiano contemporaneo***

Nostalgia is a sentiment of loss and displacement,  
but it is also a romance with one's own fantasy.  
Svetlana Boym<sup>1</sup>

ACROBATI DEL TEMPO

Il manifesto eco-critico di Carla Benedetti *La letteratura ci salverà dall'estinzione* si apre con l'auspicio di un'attenzione nuova al futuro.<sup>2</sup> In un'epoca in cui le estinzioni di massa stanno accelerando la crisi della biosfera, diventa necessaria una maggiore consapevolezza delle diverse dimensioni del tempo: il passato che dà forma al nostro presente e il futuro planetario che sarà a sua volta modellato dalle nostre azioni individuali e collettive. Come scrive Benedetti, la crisi climatica, in particolare, richiede nuovi orientamenti etici e culturali sia in letteratura che in politica, e un'abilità senza precedenti di muoversi tra piani temporali diversi. Il riscaldamento globale non è un *problema* che possa essere *raffigurato* nei modi letterari convenzionali, ma un dispiegarsi di rischi e minacce che nel tempo metteranno fine a luoghi e agi familiari – familiari almeno per alcuni di noi.<sup>3</sup> La crisi richiede dunque nuovi modi letterari e nuove forme di consapevolezza temporale. Il riscaldamento globale che sentiamo oggi è il

---

<sup>1</sup> BOYM Svetlana, *The Future of Nostalgia*, New York, Basic Books, 2001, p. xiii.

<sup>2</sup> BENEDETTI Carla, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Torino, Einaudi, 2021.

<sup>3</sup> L'attenzione politica alla catastrofe ambientale deve accompagnarsi alla battaglia per la *giustizia climatica*, la lotta alle disegualianze tra classi, comunità e nazioni, causate e esacerbate dal riscaldamento globale e dal degrado ambientale. Si veda, ad esempio, YUSOFF Kathryn, *A Billion Black Anthropocenes or None*, Minneapolis: Minnesota University Press, 2018; ROBINSON Mary, *Climate Justice: A Man-Made Problem with a Feminist Solution*, Londra, Bloomsbury, 2018.

risultato di azioni umane compiute nel passato: è l'effetto di una fase particolare della storia umana, che continua ancora – la nascita e lo sviluppo dell'industria petrolifera e petrolchimica – le cui devastanti conseguenze sull'ambiente diventano più chiare, profonde e frequenti col passare del tempo. In modo analogo, la consapevolezza politica, nel presente, del cambiamento climatico è necessariamente diretta verso il futuro, verso un tempo in cui l'impatto catastrofico delle azioni di oggi sarà sentito più acutamente, ma quando le opportunità di resistenza collettiva e organizzata si saranno drasticamente ridotte.

Il manifesto di Benedetti è profondamente pessimista. Ai suoi occhi, i contemporanei ignorano, o decidono di ignorare, le inestricabili relazioni esistenti tra epoche storiche e la collusione in atto tra le forze della natura e quelle della società. Per la maggior parte della gente, scrive Benedetti, il futuro è concepibile solo in termini di vita individuale, raramente o mai al livello di tempo planetario. Traendo ispirazione dal filosofo e poeta tedesco Günther Anders, la studiosa descrive questa incapacità come mancanza di empatia attraverso le generazioni e le epoche, che lei definisce *acrobazia del tempo*:

Evidentemente gli uomini di oggi non sono in grado di farsi *acrobati del tempo*, di mettersi nei panni di chi si troverà, in un futuro assai prossimo, a vivere su un pianeta dal clima sconvolto, dove scarseggiano l'acqua, il cibo e l'energia.<sup>4</sup>

Se gli esseri umani possedessero l'abilità di vivere e pensare come acrobati del tempo, scrive Benedetti, sarebbero orripilati dalle abitudini irresponsabilmente consumistiche del nostro presente, e dagli orientamenti etici e politici che ignorano i bisogni essenziali delle generazioni future, umane e non umane.

Nel dibattito internazionale, riflessioni simili sono state formulate da pensatori influenti, nel contesto di una critica ad ampio spettro del romanzo realista. Come osserva Amitav Ghosh “the climate crisis is also a crisis of culture, and thus of the imagination”.<sup>5</sup> Dall'inizio del XXI secolo, una sempre crescente consapevolezza della catastrofe ambientale ha suscitato l'interesse in forme letterarie e temi nuovi. Molti artisti e scrittori hanno prestato attenzione ai processi naturali che sono influenzati dalle attività umane e interferiscono con esse: fenomeni

---

<sup>4</sup> BENEDETTI Carla, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit., p. 4, corsivo dell'autrice.

<sup>5</sup> GHOSH Amitav, *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable*, Chicago, Chicago University Press, 2016, p. 9.

metereologici estremi, sollevamento delle acque, inquinamento, estinzioni di massa, eccetera.<sup>6</sup> Nel panorama letterario questo ha portato a un fiorire di nuovi generi e modi: eco-poesia, elegia climatica, satira a tema ambientale, *new weird*, il movimento *cartonera* e, ovviamente la *cli-fi*, che a partire almeno dal 2013 è divenuto un genere commerciale, soprattutto nel mondo anglosassone.<sup>7</sup> Sembra legittimo dunque, dalla prospettiva degli studi letterari e culturali, descrivere la produzione culturale delle ultime due decadi come l'emergere di una nuova dominante culturale transnazionale. Dai limiti dei precedenti dibattiti e orientamenti disciplinari nascono nuove narrazioni e controversie, attraverso un processo che può essere descritto, con Fredric Jameson, come un momento di passaggio dialettico, “in which the foregrounding of continuities, the insistent and unwavering focus on the seamless passage from past to present, slowly turns into a consciousness of a radical break; while at the same time the enforced attention to a break gradually turns the latter into a period in its own right”.<sup>8</sup> Prendendo ispirazione dalla studiosa nordamericana Lynn Keller, ho suggerito di chiamare “Antropocene consapevole” (“*self-conscious Anthropocene*”) questa nuova dominante culturale.<sup>9</sup>

La produzione letteraria dell'Antropocene consapevole si caratterizza per quel senso di urgenza che in generale investe il dibattito sul cambiamento climatico. Al tempo stesso però mette in discussione le narrazioni teleologiche che caratterizzavano le vecchie nozioni di futuro. Come ha scritto Marc Augé, l'Occidente moderno rappresenta il futuro come un potente orizzonte culturale, modellato da tradizioni comuni e pratiche di sapere condivise nel tempo. Si dà per

---

<sup>6</sup> Si veda in particolare TREXLER Adam, *Anthropocene Fictions: The Novel in a Time of Climate Change*, Charlottesville, Virginia University Press, 2015; JOHNS-PUTRA Adeline, *Climate Change and the Contemporary Novel*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019. Nel contesto italiano, si veda SCAFFAI Niccolò, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017.

<sup>7</sup> Sulla satira ambientale, si veda SEYMOUR Nicole, *Bad Environmentalism: Irony and Irreverence in the Ecological Age*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2018. Sulla *cli-fi*, si veda GOODBODY Axe, JOHNS-PUTRA Adeline (a cura di), *Cli-Fi: A Companion*, Oxford, Peter Lang, 2019.

<sup>8</sup> JAMESON Fredric, *A Singular Modernity: Essay on the Ontology of the Present*, Londra, Verso, 2002, p. 24.

<sup>9</sup> MUSSGNUM Florian “World Literature and the Self-Conscious Anthropocene”, *Literary Research / Recherche Littéraire*, spring issue, 2021, in corso di stampa. La mia definizione trae ispirazione da KELLER Lynn, *Recomposing Ecopoetics: North American Poetry of the Self-Conscious Anthropocene*, Charlottesville, Virginia University Press, 2017. L'idea di una nuova dominante culturale antropocenica è esplorata anche nei capitoli finali di BENEDETTI Carla, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, cit.

scontato che sarà il futuro a dare una struttura al presente, che altrimenti sarebbe esperito come inafferrabile e inspiegabile. In questo modo, il futuro crea quella che l'antropologo descrive come "una solidarietà essenziale tra l'individuo e la società".<sup>10</sup> Nell'Antropocene consapevole, questa solidarietà sembra sul punto di spezzarsi. Scrivendo da dentro il dispiegamento della catastrofe climatica, la scrittrice o lo scrittore contemporaneo non è più in grado di predire il futuro, ma si limita a richiamare l'attenzione sulla vulnerabilità e il valore della vita umana e non umana in un pianeta che si surriscalda. Sul piano estetico, questa nuova attenzione all'incertezza e imprevedibilità viene espressa dall'ampia categoria generica della narrativa speculativa (*speculative fiction*). Attribuita generalmente allo scrittore di fantascienza nordamericano Robert A. Heinlein, l'espressione ha acquistato una prima popolarità negli anni Sessanta e Settanta del Novecento ed è stata recentemente adottata da Margaret Atwood per sottolineare l'importanza politica di alcuni romanzi distopici, come ad esempio la sua trilogia *Maddaddam* (2003-2013).<sup>11</sup> Nel contesto dell'Antropocene consapevole, la narrativa speculativa è stata specificamente associata a questioni di scala e al tema dell'intreccio temporale. La comparatista ed ecocritica Ursula Heise, ad esempio, richiama la nostra attenzione su "the affinities between the idea of the Anthropocene and the genre of science fiction – or more broadly, speculative fiction, that focuses on the future without necessarily emphasizing science and technology as the engines of history".<sup>12</sup> Secondo la studiosa, le pratiche estetiche e le convenzioni generiche della narrativa speculativa hanno il potere di scuotere i lettori dalle convinzioni comunemente accettate sul mondo naturale e i suoi sviluppi futuri, e possono pertanto ispirare comportamenti nuovi. In modo simile, Donna J. Haraway vede la scrittura speculativa come la base ideale per la creatività *multi-scala*. Nel suo recente lavoro *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, la filosofa nordamericana mette in rilievo la connessione intima tra fantascienza, femminismo speculativo e ciò che lei definisce *fabula speculativa*: tali pratiche di conoscenza, secondo Haraway, ci spronano ad espandere i limiti dell'immaginazione verso scale spaziali e temporali diverse. Incoraggiano strutture diverse di consapevolezza (*situated knowledges*) e forme nuove di empatia, rispetto e

---

<sup>10</sup> AUGÉ Marc *The Future* [2012], trad. di John Howe, Londra e New York, Verso, 2014, p. 3.

<sup>11</sup> ATWOOD Margaret, *In Other Worlds: SF and the Human Imagination*, New York, Doubleday, 2011, p. 6. Per un'ottima panoramica, rimando a VINT Sherryl, *Science Fiction: A Guide for the Perplexed*, Londra, Bloomsbury, 2014, pp. 73-91.

<sup>12</sup> HEISE Ursula K, *Imagining Extinction: The Cultural Meaning of Endangered Species*, Chicago, University of Chicago Press, 2016, p. 215.

sostenibilità.<sup>13</sup> La narrativa speculativa, per Haraway, è intrinsecamente relazionale e attenta all'interdipendenza delle comunità e dei mercati, in un mondo globalizzato sempre meno egualitario. Abbraccia la ricchezza immaginativa del fantasy, del mito, della favola e dell'epica e apre nuove prospettive sull'alterità, creando al tempo stesso nuove forme di solidarietà.<sup>14</sup>

#### PAESAGGIO E POLITICA

La fantascienza italiana si è sviluppata negli ultimi trent'anni del XX secolo. Le sue origini risalgono agli anni Settanta, quando il Paese era alle prese non solo con le sue divisioni politiche interne, ma anche con il suo status di 'periferia' nella geografia politica e culturale dell'era della guerra fredda. In tale contesto, la fantascienza veniva largamente percepita come un 'genere d'importazione', ma divenne anche, agli occhi di molti scrittori italiani, un potente strumento di critica politica.<sup>15</sup> Non stupisce che nei romanzi apocalittici italiani, l'ansia causata dal degrado ambientale si sia spesso intrecciata alle preoccupazioni per le conseguenze politiche e sociali della modernizzazione e globalizzazione. Tale attenzione agli aspetti politici della questione ambientale non è infatti un fenomeno esclusivamente contemporaneo. Come osservano Serenella Iovino, Enrico Cesaretti e Elena Past nell'introduzione al loro *Italy and the Environmental Humanities: Landscapes, Natures, Ecologies*, nella tradizione italiana l'attenzione al paesaggio si dispiega, sin dalle origini, in una prospettiva che è anche politica e

---

<sup>13</sup> HARAWAY Donna J., "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective", *Feminist Studies* 14, 3 (1988), pp. 575-599.

<sup>14</sup> Sottolineando l'importanza del dialogo transdisciplinare e le affinità tra scrittura creativa e non, Haraway rifiuta l'espressione largamente usata 'speculative fiction' a favore di 'speculative fabulation', che viene resa dalle traduttrici italiane Claudia Durastanti e Clara Ciccioni come 'fabula speculativa'. Benché concordi, in queste questioni, con l'orientamento politico di Haraway, preferisco tuttavia usare l'espressione 'speculative fiction' ('narrativa speculativa'). La mia scelta mira a sottolineare l'importanza del contributo che le arti e le discipline umanistiche possono dare al dibattito sulla sostenibilità. Tra gli studiosi che impiegano l'espressione 'speculative fiction', mi piace ricordare, in particolare, LOTHIAN Alexis, *Old Futures: Speculative Fiction and Queer Possibility*, New York, New York University Press, 2018.

<sup>15</sup> Sulla fantascienza in Italia, si vedano BRIONI Simone, COMBERIATI Daniele, *Italian Science Fiction: The Other in Literature and Film*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2019; BRIONI Simone, COMBERIATI Daniele, *Ideologia e rappresentazione. Percorsi attraverso la fantascienza*, Milano, Mimesis, 2020. Si veda anche IANNUZZI Giulia, *Fantascienza italiana. Riviste, autori, dibattiti dagli anni Cinquanta agli anni Settanta*, Milano, Mimesis, 2014; IANNUZZI Giulia, *Distopie, viaggi spaziali, allucinazioni. Fantascienza italiana contemporanea*, Milano, Mimesis, 2015.

sociale. La letteratura, l'arte e il pensiero italiani sono stati plasmati, in ogni epoca, dalle complesse interrelazioni tra paesaggi fisici, letterari e artistici: “To couple Italy and the environmental humanities is not a demanding task: Italy’s history, its significant literary and artistic heritage, its importance in shaping the Western construction, appreciation and aesthetics of nature and landscape offer excellent starting points”.<sup>16</sup>

A partire dagli anni Settanta, nella narrativa speculativa italiana, questa ricca eredità è stata spesso esplorata con una visione profondamente pessimistica del futuro. Si pensi, ad esempio, allo *Smeraldo* di Mario Soldati (1974), al *Pianeta irritabile* (1974) di Paolo Volponi e al *Re del magazzino* (1976) di Antonio Porta. O ancora, in epoca più recente a *3012: L'anno del Profeta* (1995) di Sebastiano Vassalli, al *Sogno dell'agnello* (1999) di Paola Capriolo, *Bambini bonsai* (2010) di Palo Zanolini e *Anna* (2015) di Niccolò Ammanniti. Gli autori italiani di fantascienza hanno spesso immaginato il Paese sull'orlo del collasso sociale, ma anche della distruzione ambientale, senza speranza per gli anni a venire. Come ho scritto altrove, la specificità della letteratura apocalittica italiana risiede nella sua fascinazione per la distruzione dei legami sociali e per l'incontro traumatico con un potere che non conosce forme di mediazione.<sup>17</sup> A differenza di quanto avviene in molte opere di fantascienza apocalittica in lingua inglese, per gli autori italiani la catastrofe globale è raramente preludio al rinnovamento utopico e lascia poco spazio a narrazioni di virilità eroica o gratificazione patriarcale. Piuttosto, la letteratura apocalittica italiana si è tradizionalmente concentrata sul corpo non umano o post-umano come luogo di violenza estrema, o su ciò che Giorgio Agamben definisce vita nuda e che, con Eric Santer, potremmo chiamare vita creaturale (*creaturely life*).<sup>18</sup> Il protagonista del *Re del magazzino* di Porta, per esempio, si trova circondato da taciturni uomini-lupo – i primi rappresentanti di una nuova specie post-apocalittica – la cui indecifrabile vitalità egli guarda tanto con apprensione che con desiderio. In modo analogo, *Sconclusione* (1976) di Giorgio

---

<sup>16</sup> IOVINO Serenella, CESARETTI Enrico, PAST Elena (a cura di), *Italy and the Environmental Humanities: Landscapes, Natures, Ecologies*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2018, p. 4.

<sup>17</sup> MUSSGNUG Florian, “No New Earth: Apocalyptic Rhetoric in Italian Nuclear-War Literature” in GILSON Simon, DE DONNO Fabrizio (a cura di), *Beyond Catholicism: Heresy, Mysticism, and Apocalypse in Italian Culture*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 195-216.

<sup>18</sup> AGAMBEN Giorgio, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 2005; SANTER Eric L., *On Creaturely Life: Rilke, Benjamin, Sebald*, Chicago, University of Chicago Press, 2006. Sui limiti dell'umano, si veda anche MICALI Simona, *Towards a Posthuman Imagination in Literature and Media: Monsters, Mutants, Aliens, Artificial Beings*, Oxford, Peter Lang, 2019.

Manganelli descrive corpi mostruosi che si disintegrano, traboccanti di una vitalità scandalosa: il loro lento ma inevitabile declino appare come un'evoluzione in senso inverso, una danza inquietante, un movimento all'indietro lungo la scala dell'evoluzione e verso un qualche tipo di immortalità profana. La creaturalità, come spiega Santer, non denota tanto la ricchezza ecologica degli habitat più-che-umani o il punto di vista degli animali non umani. Piuttosto, evoca un'esperienza specificamente umana di violenza sociale: un'esperienza che esautora i significati comunemente accettati e conduce il soggetto là dove si interrompe la comunicazione, in inquietante prossimità con il non-umano. Nel *Pianeta irritabile* di Volponi questa prossimità viene esplorata attraverso le interazioni tra gli animali protagonisti, cupamente comici, ma anche attraverso l'attenzione che l'autore rivolge ai paesaggi post-apocalittici, altamente stilizzati e discontinui. In modo simile, il paesaggio occupa un posto importante nell'Italia futuristica dello *Smeraldo* di Soldati: nel mondo informe, sinistro, impoverito, post-catastrofe possiamo riconoscere la prosecuzione, in forma di incubo, del presente dell'autore.<sup>19</sup>

La narrativa apocalittica italiana è dunque un genere fortemente politico: la sua attenzione alla catastrofe futura è anche, in molti casi, una riflessione sulle ampie forze transnazionali che stanno trasformando sia la natura che la società in un'epoca di progressiva globalizzazione: interessi politici, militari ed economici che operano su scala planetaria; armi di distruzione di massa; industrializzazione; degrado ambientale inarrestabile; crescita esponenziale della popolazione; migrazioni forzate; genocidi. La catastrofe non viene esperita come un unico evento traumatico, ma si sviluppa lentamente – nel tempo e nello spazio – erodendo un paesaggio ricco, continuamente riscritto dalla storia, dall'interazione tra le comunità, attraverso le generazioni, e dallo scambio tra esseri umani e specie non umane. Questa attenzione ai confini dell'umano e dell'esperienza umana rende la narrativa speculativa italiana particolarmente rilevante in relazione al dibattito sulle diverse nozioni di temporalità che l'Antropocene consapevole postula. In realtà, la teorizzazione sull'esperienza temporale dell'Antropocene si è spesso concentrata sulla necessità di trascendere la prospettiva umana. Il critico letterario Timothy Clark, ad esempio, ha connesso quella che lui chiama *scalar literacy* alla critica politica dell'antropocentrismo:

---

<sup>19</sup> Per un'analisi del romanzo di Soldati rimando a MUSSGNUG Florian, "Rome in ruins revisited: Mario Soldati's *The Emerald* and catastrophic futurism" in CALDWELL Lesley, CAMILLETTI Fabio (a cura di), *Rome: Modernity, Postmodernity and Beyond*, Cambridge, Legenda, 2018, pp. 37-52.

An intensified sense of the contingency of the scale that seems ‘natural’ to human beings may be crucial in developing an interspecies ethics. At a time when multiple extinctions are shredding the integrity of the biosphere, there becomes an urgent need for greater public awareness of the different modes of time and space that make up the ‘world’ of other creatures, and how their lives depend on distinctive and often fragile synchronies and patterns, speeds and slownesses, interwoven temporalities.<sup>20</sup>

#### RETROPIA ALPINA

Il riscaldamento globale esige nuove forme di creatività linguistica e concettuale capaci di rendere i lettori attenti a scale non familiari e contro-intuitive. Gran parte del danno ambientale si verifica a un livello che è difficile, se non impossibile, esprimere nei modi tradizionali della rappresentazione realistica. È provocato da azioni umane individuali che non sono significative in se stesse, ma che, collettivamente e attraverso il tempo e lo spazio, minacciano molto di ciò che rispettiamo e amiamo dell’umanità e del mondo più-che-umano. Secondo Timothy Clark, tale rapporto tra cause individuali osservabili ed effetti globali e vasti pone una sfida difficile alle narrazioni antropocentriche: “Issues such as global warming or ocean acidification, so overwhelming in scale, can threaten to dwarf any individual or state action, even as both phenomena cannot immediately be seen, localised, or in many cases, even acknowledged”.<sup>21</sup> Di conseguenza, il successo delle nostre risposte concertate alla crisi climatica dipende dalla nostra abilità di esprimere e mettere in relazione scale e punti di vista diversi, al di là di ciò che l’immediata percezione può rivelare. L’Antropocene, come scrive Jeremy Davies, “is not an anthropocentric concept, nor one that separates humankind from the rest of nature”.<sup>22</sup>

In una vena simile, il geografo Andreas Malm postula la necessità di accompagnare la produzione culturale e l’attivismo politico con mappe diacroniche concettuali che mettano in

---

<sup>20</sup> CLARK Timothy *The Value of Ecocriticism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, p. 51. Clark rimanda all’introduzione “Telling Extinction Stories” in ROSE Deborah Bird, VAN DOOREN Thom, CHRULEW Matthew (a cura di), *Extinction Studies: Stories of Time, Death, and Generations*, New York, Columbia University Press, 2017, pp. 9-10.

<sup>21</sup> CLARK Timothy, *The Value of Ecocriticism*, cit., p. 38.

<sup>22</sup> DAVIES Jeremy, *The Birth of the Anthropocene*, Oakland, California, University of California Press, 2016, p. 76.

luce la collisione tra forze naturali e sociali, sia nella storia umana recente che nel tempo profondo (*deep time*) del pianeta:

There is no synchronicity in climate change. Now more than ever, we inhabit the diachronic, the discordant, the inchoate. [...] History has sprung alive, through a nature that has done likewise. We are only in the very early stages, but already our daily life, our psychic experience, our cultural responses, even our politics show signs of being sucked back by planetary forces into the hole of time, the present dissolving into past and future alike.<sup>23</sup>

Come può la letteratura avvicinarsi a queste temporalità complesse e disarticolate? Le narrazioni che si sforzano di incorporare le varie scale temporali possono causare disorientamento, come sottolinea il filosofo e critico letterario Timothy Morton: “The picture quality evaporates. Now you are close and personal with the rock. It stops being a nice background to your Paleolithic projects as an ancient human. It starts to become quite strange”.<sup>24</sup> L’attenzione che gli autori italiani di letteratura apocalittica, dagli anni Settanta in poi, hanno tradizionalmente prestato alla soggettività non umana – ciò che Michael Cronin chiama *inter-species translation* – rappresenta un aspetto particolarmente importante di questo fenomeno.<sup>25</sup> Nella letteratura ambientalista italiana, tuttavia, in anni recenti, assistiamo anche a un fenomeno nuovo, la fascinazione nostalgica per un passato pre-moderno e un apparente rifiuto della temporalità multi-scala.

Nella restante parte dell’articolo, mi occuperò di questo filone assai recente della letteratura italiana contemporanea, che finora ha ricevuto scarsa attenzione critica. All’interno di tale filone di romanzi, che celebrano il contatto con la natura in una vena nostalgico-tragica, concentrerò la mia attenzione su alcuni romanzi a tema specificamente ‘alpino’.<sup>26</sup> Questa

---

<sup>23</sup> MALM Andreas, *The Progress of the Storm: Nature and Society in a Warming World*, Londra, Verso, 2018, p. 11.

<sup>24</sup> MORTON Timothy, *Being Ecological*, Cambridge, Massachusetts, MIT Press, 2018, p. xxxiii.

<sup>25</sup> CRONIN Michael, *Eco-Translation: Translation and Ecology in the Age of the Anthropocene*, New York e Londra, Routledge, 2017.

<sup>26</sup> Nel contesto più ampio della scrittura non letteraria, quest’approccio risuona con “paesologia” di Franco Arminio. Si veda soprattutto ARMINIO Franco, *Terracarne: Viaggio nei paesi invisibili e nei paesi giganti del Sud Italia*, Milano, Mondadori, 2011. Per un’ampia panoramica del recente interesse della cultura italiana per il paesaggio, l’ambiente e il

‘letteratura alpina’ ha elaborato una prospettiva particolare sul paesaggio, la cultura e il degrado ambientale.<sup>27</sup> Autori come Mauro Corona, Paolo Cognetti e Matteo Righetto (per menzionare solo alcuni dei rappresentati più noti di questo genere emergente) condividono le preoccupazioni degli scrittori e ambientalisti della generazione precedente – da Paolo Volponi all’ultimo Carlo Cassola – ma si mostrano riluttanti a immaginare il futuro, anche quando collocano le loro trame in un mondo immaginario, che ha subito le terribili conseguenze dell’inquinamento e del riscaldamento globale. *La fine del mondo storto* (2010), ad esempio, racconto allegorico di Corona, traccia un quadro molto ampio della vita dopo la fine del combustibile fossile: un collasso improvviso della civiltà, che viene immaginato dall’autore come una violenta pulizia degli eccessi immorali di una società spinta da fantasie di progresso e consumo sfrenato. In modo analogo, *I prati dopo di noi* (2020) di Righetto descrive presumibilmente un mondo futuro devastato dal riscaldamento globale, ma suona più verosimilmente come la descrizione di un passato pre-industriale: una vita semplice e povera, ma sana e a stretto contatto con la natura.

In una sezione del suo studio ad ampio spettro sulla letteratura italiana contemporanea, *La letteratura circostante: Narrativa e poesia nell’Italia contemporanea*, Gianluigi Simonetti descrive la fascinazione per la natura di Corona e Cognetti come “tentazione del meraviglioso”, una strategia estetica di auto-esotizzazione, che cerca un significato nell’alterità di un mondo al di fuori della contemporaneità.<sup>28</sup> Similmente, si potrebbe sostenere che gli autori di letteratura alpina sfruttano le tradizioni letterarie del romanzo di avventura o della *Robinsonade* nel tentativo di contrastare le tendenze universalizzanti di un mercato letterario globalizzato: l’attenzione minuta, quasi asfissiante a luoghi, paesaggi e tradizioni particolari viene presentata come un antidoto estetico alle diseguaglianze sociali e alle ingiustizie causate dalla crisi climatica e dalla crescita incontrollata dell’economia capitalista.<sup>29</sup> In tale contesto, il cambiamento climatico dovrebbe essere uno stimolo all’azione politica e un invito a ri-orientare in modo radicale i nostri valori etici ed estetici. Colpisce, tuttavia, la mancanza

---

patrimonio culturale, rimando a IOVINO Serenella, *Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance and Liberation*, Londra, Bloomsbury, 2016.

<sup>27</sup> L’espressione “letteratura alpina” è stata usata ad esempio nel contesto del festival letterario “Leggere le Montagne”. Si veda <https://alpenallianz.org/it/attualita/il-festival-leggere-le-montagne/>, consultato il 27 maggio 2021.

<sup>28</sup> SIMONETTI Gianluigi, *La letteratura circostante: Narrativa e poesia nell’Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 130.

<sup>29</sup> Per una riflessione analoga, in relazione alla letteratura britannica, si veda BRACKE, Astrid, *Climate Crisis and the 21st-Century British Novel*, Londra, Bloomsbury, 2018.

d'attenzione alle complessità temporali dell'Antropocene, o agli effetti di scala, cioè al fatto che determinati fenomeni, invisibili al livello normale della percezione, possono emergere solo quando si cambia la scala temporale o spaziale attraverso cui li si osserva.<sup>30</sup> Concentrandosi esclusivamente sull'esperienza concreta e materiale dei luoghi, la narrativa ambientalista alpina rischia di promuovere modelli di contenimento o semplificazione, e una visione del mondo che potrebbe apparire conservatrice.

A differenza del ricco immaginario creaturale della fantascienza italiana, da Paolo Volponi a Tullio Avoledo a Laura Pugno, la letteratura alpina, anche quando è declinata in chiave apocalittica, appare ignorare i corto-circuiti diacronici esplorati da Andreas Malm, Timothy Clarke e Carla Benedetti. Gli autori di questo genere concentrano la loro attenzione creativa su un unico vettore temporale: il catastrofico degrado ambientale del presente viene messo in contrasto con i ricordi idilliaci e nostalgici di un passato pre-industriale. Come sottolinea Timothy Morton, questo modo di trattare immaginativamente la catastrofe può diventare una distrazione o una forma di evasione: “a way for us to try to install ourselves at a fictional point in time before global warming happened. We are trying to anticipate something inside which we already find ourselves”.<sup>31</sup> In modo forse più appropriato, la poetica della narrativa alpina contemporanea può essere descritta come l'equivalente estetico di ciò che Zygmunt Bauman, nei suoi ultimi lavori, ha definito “the age of nostalgia”. Nel primo capitolo di *Retrotopia*, per esempio, il sociologo riprende l'analisi famosa che Walter Benjamin offre di *Angelus Novus* (1920) di Paul Klee in *Tesi di filosofia della storia*. Tuttavia, mentre per Benjamin, l'angelo, pur con lo sguardo fisso al passato, viene spinto inesorabilmente verso un futuro che non può vedere, per Bauman accade il contrario: l'angelo, pur fissando ossessivamente il futuro (la catastrofe ambientale da cui non si sfugge), viene spinto inesorabilmente verso il passato:

The Angel [is] changing direction – the Angel of History [is] caught in the midst of a U-turn: his face turning from the past to the future, his wings being pushed backwards by the storm blowing this time from the imagined, anticipated and feared in advance Hell of the future towards the Paradise of the past.<sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> Si veda CLARK Timothy, *Ecocriticism on the Edge: The Anthropocene as a Threshold Concept*, Londra e New York, Bloomsbury, 2015.

<sup>31</sup> MORTON Timothy, *Being Ecological*, cit., p. xxiii.

<sup>32</sup> BAUMAN Zygmunt, *Retrotopia*, Cambridge, Polity Press, 2017.

L'ossessione con il futuro ci pervade, ma anche ci paralizza. La via d'uscita non sembra lo slancio in avanti dell'utopia, ma la regressione a un passato idealizzato: la retrotopia. Nell'ambito della letteratura italiana contemporanea, certa letteratura alpina sembrerebbe incarnare il modello della retrotopia baumaniana. Nonostante il fascino dei sogni passatisti che alcuni di questi romanzi esercitano – quel fascino che Simonetti definisce “la tentazione del meraviglioso” – l'immaginazione retrotopica rischia di tradire la vocazione politicamente impegnata che, da Volponi in poi, la letteratura speculativa italiana ha sempre avuto.